

## IL DOCUMENTARIO



**Volto della storia** Bagno di folla a Bologna per il sindaco Giuseppe Dozza nel '46 e Rita Montagnana

→ **Il film** La storia per immagini dei tre sindaci «storici» Dozza, Fanti e Zangheri fino alla strage dell'80  
 → **Interrogativi** Diretto da Mellara e Rossi, uno straordinario ritratto nell'identità (perduta) della città

# Bologna? È un grande film (...un tempo la politica era vita)

La Bologna del dopoguerra, di Dozza. La Bologna di quando la politica riguardava tutti. Ecco «La febbre del fare», che riapre gli archivi proponendoci una terribile domanda: che ci siamo persi per strada?

**ALBERTO CRESPI**  
ROMA

La strage, il 2 agosto 1980, la voce di Carmelo Bene. *La febbre del fare* comincia, e finisce, così. Poi, andando a ritroso nel tempo, si stagliano all'orizzonte del film tre figure gigantesche: Giuseppe Dozza, Guido Fanti e Renato Zangheri, i tre sindaci «storici» di Bologna ai quali il documentario è idealmen-

te dedicato. *La febbre del fare. Bologna 1945-1980* è il nuovo lavoro di Alessandro Rossi e Michele Mellara, i cineasti bolognesi già autori di *Fortezza Bastiani*, di *Le vie dei farmaci*, di *Un metro sotto i pesci*. Prodotto dalla Cineteca di Bologna e dalla Mammut Film, il film è uno struggente viaggio nella memoria di una città che oggi, guardandosi in un simile specchio, fatica sempre più a riconoscersi.

#### QUANDO CI SIAMO PERSI?

Ieri sera è stato proiettato al Lumière, la sala della Cineteca, ma – grazie anche al festival Visioni Italiane – ci sono già state occasioni pubbliche. Ed è quindi gioco-forza, parlando con i due autori Rossi & Mella-

ra, partire da lì: che impressione fa, nella Bologna post-Delbono, un film così?

«C'è molta commozione nel rivedersi, e nel rivedere la città nei suoi

**Bianco & nero**  
Filmati di repertorio per raccontare una storia emblematica

momenti più emozionanti, grazie ai filmati di repertorio sulla ricostruzione, sugli slanci del dopoguerra. E poi scatta la domanda collettiva: cos'è successo? Cosa ci siamo persi per strada, e dove, e quando?». Già, sono domande ovvie e difficilissime, di

questi tempi. Vi siete dati, in qualche modo, una risposta? «È molto difficile definire il dove, e il quando – anche se la data del 1980 è ovviamente qualcosa di più che un simbolo. È piuttosto evidente il cosa: Bologna, e con lei l'Italia, ha perso il senso della politica come partecipazione. C'è stato un tempo in cui fare politica non significava semplicemente delegare, attraverso il voto, ad una gestione squisitamente manageriale della cosa pubblica. La politica riguardava tutti, e non si limitava al momento elettorale. La politica era vita, controllo, gestione diretta della società. C'è un dettaglio linguistico, nei materiali di repertorio che abbiamo visionato, che ci ha molto colpito: da parte dei comunisti bolognesi